DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Gasperi si metta bene in testa che i lavoratori non gli permetteranno di attentare alla libertà dei loro partiti.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 109 ★ DOMENICA 9 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

LA MAGGIORANZA IMPOSTA DAL VATICANO E DALL'AMERICA SI E' INSEDIATA IN PARLAMENTO

La prima battaglia della libertà impegnata dal Fronte al Senato della Repubblica

INTERROGAZIONE DEL FRONTE PER SALVARE LA VITA DEI PATRIOTI GRECI - CON UNA GRAVE PROVOCAZIONE CONTRO I LAVORATORI DI TORINO IL GOVERNO SOTTOLINEA L'INSEDIAMENTO DELLA FAZIONE CLERICALE - AL SORATTE LA MONTATURA DELLE POLVERIERE E' COSTATA LA VITA AD UN SOLDATO

L'INVESTITURA

In un'atmosfera gelida e pesante, di disagio nella nazione e di fredda ostilità fra le masse popolari, senza un accento di entusiasmo e di calda solennità, la fazione democristiana si è insediata ieri in Parlamento.

Se la maggioranza attiva del popolo ha guardato con indifferenza alla giornata di ieri, se la perplessità dell'opinione pubblica si è fatta sentire persino nell'imbarazzo dei vincitori, questo è perchè nei larghi strati della nazione vi è la coscienza profonda della frode da cui nasce questo Parlamento di Truman e del Vaticano; vi è la coscienza di un distacco preciso tra la volontà della coalizione maggioritaria e le aspirazioni migliori del nostro popolo. Il popolo, anche la parte di esso che non si è schierata per il Fronte, sente che la geografia del nuovo Parlamento non rispecchia la situazione reale del paese. Questa Italia non è tutta democristiana e meno che mai vuol diventarlo. Questa Italia avverte oggi il pericoloso inganno di un voto, strappato con la violenza, il quale minaccia di cancellare le sue vitali differenziazioni e di trasformarla in una colonia dell'imperialismo americano, diretta dall'Azione Cattolica.

I fatti di questi giorni non hanno fatto che confermare e aggravare tale impressione. Che cosa deve sentire l'anima popolare, antifascista e repubblicana, dinanzi al discorso di un Gronchi, il quale non ha avvertito non diciamo l'impulso ma il dovere, nel primo Parlamento della Repubblica, di salutare l'eroico sacrificio dei partigiani, da cui pure questa Repubblica è nata; il quale non ha trovato una frase che esprimesse l'omaggio e la fedeltà alle nuove istituzioni repubblicane?

Si insediava a Montecitorio la fazione eletta con la frode e con il terrore e a Torino nelle stesse ore veniva calpestata, con uno stupido pretesto, la libertà di organizzazione. L'offesa brutale era diretta contro un Partito, il quale è stato l'anima dell'insurrezione antifascista e della battaglia repubblicana. In Senato il rappresentante del Governo, invitato a non farsi complice dei massacratori dei patrioti in Grecia, non riusciva a trovare un accento che ricordasse al mondo essere l'Italia, la patria di Garibaldi e di Mazzini.

A cinquanta chilometri da Roma intanto cadeva un soldato, comunista, ex partigiano, vittima della catena di fandonie intessuta intorno agli «assalti alle polveriere» o alle cosiddette «liste di proscrizione», per alimentare un clima di provocazione e di disordini.

Nata dal terrore, dall'imposizione straniera e dalla illibertà, la coalizione reazionaria non si sente sicura nemmeno con i suoi trecento seggi a Montecitorio e consapevole della sua origine illegittima si ostina disperatamente nella strada della violenza e della provocazione.

Guai per l'Italia se all'arbitrio disordinato di questa fazione non si opponesse la barriera degli uomini liberi organizzati intorno al Fronte!

L'atmosfera ottusa e avvilente, che dominava ieri in Parlamento, si estenderebbe presto a tutto il Paese. Il distacco fra la rappresentanza parlamentare e la parte viva e produttiva della nazione si aggraverebbe pericolosamente.

Ma questo non sarà. Lo abbiano per certo De Gasperi e gli imperialisti stranieri che lo ispirano. Gli intrighi, le sobillazioni dai confessionali, il suono dei dollari potranno anche bastare per consacrare Presidente della Repubblica Italiana uno Stenterello: come potranno bastare per colmare l'aula di Montecitorio di agenti della Confindustria e di emissari dei gesuiti. Ma ci vuol altro per fiaccare le reni alla classe operaia e ai lavoratori italiani! Essi hanno promesso di dar battaglia e la daranno, con tutto il peso delle loro organizzazioni, con tutta la forza che essi posseggono nell'apparato produttivo, con tutta l'esperienza che a loro deriva da cento smaglianti vittorie. A Torino, a Palermo, a Roma e anche in Parlamento.

Una prima battaglia in difesa dei principi di libertà impegnata e vinta dai rappresentanti del Fronte, ha animato ieri la gelida seduta inaugurale del Senato della Repubblica a Palazzo Madama.

Palazzo Madama, ripulito e rimesso a nuovo prima dell'apertura del Senato della Repubblica, non ha cambiato molto, nel suo aspetto esteriore, da quando era regio. Il commissario, di nomina d. c., ha lasciati al loro posto tutti i busti e i ritratti savoiardi. E così capita ai Senatori papalini la triste sorte di trovarsi assisi sotto una lapide in cui sono incise le parole che Vittorio Emanuele secondo pronunciò in occasione della liberazione di Roma dal potere temporale dei papi.

I senatori DC entrano inquadrati e vanno a sedere tutti nei settori di destra che a Palazzo Madama sono nettamente divisi dalla sinistra da una porta di entrata. Il fatto appare scandaloso persino a Jacini che, per riaffermare che la dc è un partito di centro, invia subito alcuni suoi fedeli a occupare qualche seggio nei banchi più a destra possibile dei settori di sinistra. Così qualche compagno, arrivato tardi, è costretto a andare a sedere sui banchi di destra. A destra siedono dc, liberali e monarchici. I due settori di estrema sinistra sono occupati dai Senatori del Fronte, mentre al terzo settore siedono i piselli, repubblicani e alcuni liberali.

Alle 10 si dà inizio alla seduta: non è il decano dei Senatori a presiedere, che Vittorio Emanuele Orlando ha avuto evidentemente ritegno ad avallare con la sua presenza la vittoria elettorale degli uomini che egli definì «cupidi di servilità» verso lo straniero. Presiede così l'ottantacinquenne *Ronco*. Nel suo breve discorso di insediamento egli nomina la Repubblica Italiana e l'accenno basta per provocare una manifestazione alla Repubblica alla quale sono costretti a associarsi anche parte dei Senatori DC.

Si inizia poi la votazione per l'elezione del Presidente che vede eletto l'on. Bonomi con 198 voti. Il compagno Terracini, candidato del Fronte, ottiene 111 voti.

Il Presidente provvisorio nel proclamare l'elezione di Bonomi si sbaglia e lo chiama «Presidente della Repubblica» anzichè «Presidente del Senato» provocando così, da parte dei Senatori democristiani, una manifestazione di simpatia per Bonomi.

Si procede quindi all'elezione dei Vice Presidenti. Risultano eletti i DC Alberti Aldisio e i rappresentanti del Fronte Scoccimarro e Molè.

I questori sono: Miceli-Picardi e Braschi (democristiani) e il compagno socialista Priolo. Segretari sono i frontisti: Bibolotti, Molinelli, Cermenati e Angela Merlin e i governativi Malintoppi, Bisori, Borromeo e Lepore. Nelle elezioni dell'Ufficio di Presidenza l'opposizione è così riuscita a ottenere un qualche successo.

La seduta viene rinviata al pomeriggio e, alle 18, l'on. *Bonomi* si insedia — dopo aver ricevuto da *Ronco* il rituale abbraccio — e pronuncia un breve discorsetto di occasione evitando accuratamente ogni accenno a punti scabrosi. In tal modo l'on Bonomi dà l'impressione, ai giornalisti e ai Senatori, di porre la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica.

La seduta si avvia alla fine ed è a questo punto che l'opposizione dà la sua prima battaglia al governo. E la dà in nome dell'umanità e dell'antifascismo per difendere la vita e la libertà di alcuni patrioti greci che il governo argentino cerca di inviare a Tsaldaris.

I compagni Terracini, D'Onofrio e Grisolia presentano infatti al governo la seguente interrogazione: «Perchè dia assicurazione che all'arrivo nei porti italiani del piroscafo «Pietro Toscanelli», partito da Buenos Aires il 22 aprile, con prima destinazione Genova, recando a bordo un gruppo di cittadini democratici greci che il governo argentino, secondo inveterata abitudine, ha espulso e coattivamente avviati verso la Grecia — ne venga accolta la richiesta di sbarco e di asilo in Italia, salvando così vite umane innocenti dal terribile destino al quale le preannunciano votate le spietate stragi che — fra l'orrore del mondo intero — insanguinano in questi giorni l'infelice patria; e ciò anche in ossequio alle norme sancite dalla Costituzione della Repubblica.

Il segretario di turno legge l'interrogatorio e subito nell'aula si fa silenzio: cosa risponderà il governo? E' facile prevederlo, mentre *Terracini* incalza perchè il governo si pronunci subito, l'on. *Tupini* si consulta febbrilmente con *Cappa* e *Merzagora*, e finisce per balbettare qualche scusa allegando l'assenza di *Sforza* e *Scelba*.

Terracini chiede che il governo dia immediata risposta. Così vuole il regolamento. *Tupini*, imbarazzatissimo, cerca qualche appiglio e tira fuori una stranissima teoria: risponderà il nuovo governo, perchè l'attuale sarà dimissionario. Ma l'ex Presidente della Costituente, col regolamento alla mano, impartisce al Ministro una rapida lezione di correttezza parlamentare.

«Vi sono provvedimenti urgenti da prendere — afferma *Terracini* — il governo esiste e non può tacere». *Tupini* tace imbarazzato. L'estrema sinistra si leva in piedi e grida «Viva i martiri della Grecia».

Tacciono i dc, i monarchici, i piselli, il Senatore neo-fascista, i repubblicani storici, i liberali. Solo alla fine i d.c. fanno una contro manifestazione, a cui si associano gli ausiliari suddetti, e gridano «Viva i prigioneri di Russia». Si leva allora il compagno *Roveda* che grida implacabile ai DC, complici e profittatori del fascismo: «Foste voi a mandarli in Russia a massacrarli, mentre noi eravamo in galera». I Senatori della palude tacciono allibiti, mentre a sinistra il compagno *Pertini* incalza «Parlateci dei martiri di Spagna».

Il tentativo di speculazione DC è caduto nel vuoto. La calma ritorna e *Tupini* ne approfitta per balbettare qualche scusa, per l'assenza del Presidente del Consiglio e per assicurare che trasmetterà subito l'interrogazione a De Gasperi per ottenerne una risposta.

Terracini prende infine la parola per ammonire il governo che l'opposizione vigilerà.

La compagna Borellini e il compagno Boldrini, medaglie d'oro della guerra di liberazione, che rappresentano in Parlamento l'Italia partigiana

Gelida apertura della Camera

Secca replica della sinistra a Gronchi: "Avete votato la fiducia al fascismo!,, - Il neo-Presidente dimentica la Repubblica e l'insurrezione partigiana

Senza solennità e senza entusiasmo la prima Camera dei Deputati della Repubblica ha ieri inaugurato i propri lavori.

Alle 10 il decano dell'Assemblea, on. Longhena, dichiara aperta la seduta e subito i deputati novellini si precipitano in aula affollando i vari settori. La curiosità del pubblico e dei giornalisti si appunta subito sulle nuove elette del Fronte, una ventina, che formano un gruppo compatto nel primo settore di estrema sinistra. Fra esse la figura più rimarchevole è quella della compagna Borellini, medaglia d'oro della guerra partigiana, mutilata in battaglia, che si dirige verso il settore di estrema trascinando la sua gamba di legno.

I leader prendono posto ai banchi che occuparono alla Costituente e il compagno Togliatti riprende il suo abituale posto nel sesto banco del primo settore di sinistra.

I deputati del Fronte occupano compatti i due settori di estrema sinistra e gran parte del terzo settore. Saragattiani, repubblicani e liberali occupano parte del terzo e quarto settore, frammisti a democristiani. Il quinto, sesto, settimo e ottavo settore sono presi d'assalto dalla palude democristiana, grigia, triste e uniforme. A destra dei democristiani c'è il vuoto, rotto soltanto dalle rade, sparute pattuglie dei monarchici e dei fascisti assisi nel nono e decimo settore. Il governo prende posto all'apposito banco e questo solleva qualche indignazione fra i vecchi tutori della correttezza costituzionale. Era infatti, nel tempo passato, considerato di cattivo gusto per i membri del governo occupare i banchi a loro riservati nella prima seduta del Parlamento. Alle 10 e 10 il Presidente provvisorio, senza nessuna formalità, dichiara aperta la seduta e prega i sei più giovani deputati — fra i quali si trovano il compagno Spallone, il figlio del Ministro Tupini e il principe Alliata — a prender posto al banco della Presidenza per fungere da Segretari.

Breve discorsetto d'occasione e, infine, Longhena indice la votazione per l'elezione del Presidente della Camera. I deputati sfilano lentamente davanti all'urna e, alle 11 e 45, a votazione ultimata LONGHENA proclama eletto Presidente della Camera l'on. Gronchi, che ha ottenuto 314 voti, raccogliendo quelli dei D.C., dei saragattiani e dei repubblicani. Ferdinando Targetti, candidato del Fronte, raccoglie 164 voti.

Appena noti i risultati della votazione un timido applauso e Gronchi si leva dai banchi dei democristiani. Si inizia la votazione per l'elezione dei vice Presidenti, dei Segretari e dei Questori.

Risultano eletti vice Presidenti: il compagno socialista Ferdinando Targetti, e gli on.li Fuschino, Martino, Chiostergi. Gli otto segretari sono: Sullo, Fabriani, Grassi, Riccio, Melloni, Enrico Parri, Giolitti e Guadalupi. Sono eletti Questori gli on.li Mattarella e Schiratti.

(Continua in 4.a pag., 4.a colonna)

PER L'ENERGICO INTERVENTO DEL FRONTE

La nave dei patrioti greci sarà trattenuta nel porto di Napoli

De Gasperi ha dato assicurazione in questo senso alla delegazione parlamentare del Fronte Popolare

Ieri sera, dopo la seduta del Senato, una delegazione composta dai Senatori Terracini, Molè, Pertini e dai Deputati Paolucci, Azzi, Longo, Maria Maddalena Rossi e Nasi, si è recata dal Presidente del Consiglio al quale ha esposto la richiesta d'asilo avanzata dai patrioti greci che una nave argentina trasporta in Grecia per consegnarli nelle mani del fascista Tsaldaris.

Il compagno Terracini ha fatto presente che, secondo informazioni giunte a Roma, la Capitaneria di porto di Napoli ha dato l'ordine di far ripartire subito la nave per la Grecia non appena, oggi, sarà arrivata. Egli ha domandato che la nave venga trattenuta in porto in attesa che siano esaminate le richieste dei cittadini greci al fine di impedire che altre vite umane di innocenti siano sacrificate nella Grecia già insanguinata da tanti orrori e da tante stragi.

Il Presidente del Consiglio, pressato dall'eco della battaglia che poco prima si era avuta al Senato, ha infine dato precise assicurazioni in proposito acconsentendo alle richieste della delegazione.

Secondo le ultime informazioni la nave dei prigionieri giungerà a Napoli questa mattina all'alba.

Convocazione dei Deputati e Senatori comunisti

Tutti i Deputati e Senatori comunisti sono convocati per oggi alle ore 17 nell'Aula X di Montecitorio.

«Giornala delle Filippine» alla Fiera di Milano

MILANO, 8. — Si è svolta stamane alla Fiera la «Giornata delle Filippine» con l'intervento del Sottosegretario per l'industria e commercio della Repubblica delle Filippine, signor Cornelio Balmaceda, che è stato ricevuto dal Segretario generale della Fiera e da rappresentanti del Ministero per l'industria e commercio.

L'ospite si è recato dapprima a visitare la Mostra delle Filippine, allestita nel Palazzo delle Nazioni, che espone un'assortita gamma dei prodotti caratteristici delle isole dello Estremo Oriente, e, successivamente, ha compiuto un lungo giro attraverso i vari padiglioni della Fiera.

AL CANTIERE DI PALERMO

Gli operai lavorano con ritmo intensificato

PALERMO, 8. — Al Cantiere navale di Palermo, gestito dalle maestranze per stroncare il sabotaggio dei padroni, il lavoro prosegue con ritmo crescente.

Dopo la vacanza domenicale, lunedì il lavoro sarà ripreso regolarmente. Per lo stesso giorno si prevede la firma delle trattative per la soluzione della vertenza.

IN PROVINCIA DI LECCE

Lavoratori d.c. si iscrivono al P.C.I.

LECCE 8. — Un grande afflusso di lavoratori democristiani nelle file del Partito Comunista si sta verificando in provincia di Lecce in questi ultimi giorni. A Galatina si sono avute ben 30 iscrizio nial P.C.I. in due giorni: la massima parte dei nuovi iscritti proviene dalla D. C. A Campi Salentino il democristiano Cosimo Ingrosso ha consegnato la tessera d.c. chiedendo quella del Partito della classe operaia. Lo stesso ha fatto il d. c. Arturo Mongoli a Copertino.

IERI NOTTE SUL MONTE SORATTE

Un soldato ha pagato con la vita la campagna di terrorismo sulle "polveriere,,

S. ORESTE, 8 — *Da questa mattina il paese è pieno di carabinieri e di soldati. I carabinieri sono venuti per via dell'ordine pubblico, che però è normalissimo. I soldati sono venuti a dare il cambio al reparto che c'era la notte scorsa e che è stato trasferito a Viterbo.*

Adesso il Monte Soratte rigurgita di armati. I due versanti sono guardati dalla III e IV compagnia del 46. Reggimento. Vengono scavate postazioni per mitragliatrici pesanti, viene approntata d'urgenza una linea telefonica in collegamento con Roma.

Sulla piazza del paese la gente guarda con viso preoccupato tutto questo via vai di truppe e pensa al ragazzo morto stanotte.

Il soldato Sergio Dell'Amico, classe 1925, da Massa Carrara, partigiano comunista, è stato ucciso tra le pietre del Soratte con un colpo all'inguine. Chi l'ha ucciso? L'infame campagna provocatoria della stampa gialla sugli «assalti alle polveriere» — che ha esasperato il nervosismo dei soldati in maniera morbosa — o un ignoto provocatore che, trovando il terreno preparato dalla campagna di stampa, ne ha approfittato per sparare a tradimento sul presidio della polveriera?

Scoprire la verità significherebbe forse arrivare a capo di molti misteri che impressionano e agitano da tempo l'opinione pubblica: incidenti alla frontiera con la Jugoslavia, misteriosi assassinii di partigiani in Emilia, attentati dinamitardi contro sedi di partiti in tutti i centri della Penisola. Scoprire la verità vorrebbe dire smascherare gli agenti inviati d'oltre oceano per attizzare, in combutta con i servi dello straniero, il fuoco della guerra civile.

Sul sanguinoso incidente di questa notte sono state fornite due versioni contrastanti. Secondo la prima — prima anche in ordine di tempo e quindi immune da influenze e diplomaticismi — una pattuglia di nove uomini del presidio, che trasportava armi verso la sommità del monte, è stata presa sotto il fuoco di una sentinella che a causa dell'oscurità e del maltempo, aveva scambiato i commilitoni per assalitori. Sparato il primo colpo altri ne sono seguiti nell'oscurità: il soldato Dell'Amico è caduto vittima di un tragico equivoco. Questa versione è stata pubblicata da tutti i giornali del pomeriggio di oggi.

Nelle successive edizioni della sera, però, i giornali di destra, in particolare il giornale di Sarattino, hanno operato un cambiamento di rotta, riprendendo senz'altro l'incredibile storia dell'assalto alla polveriera. Questa è appunto l'altra versione, cui però neppure il comando della Legione Lazio dei Carabinieri è riuscito a dare il crisma della «ufficiosità» limitandosi a un prudente comunicato in cui riporta ciò che i soldati «dicono» avvertendo che le indagini non hanno portato a nessun risultato.

Secondo questa versione la pattuglia di nove uomini, in servizio di ispezione sulla cresta del monte, sarebbe stata attaccata con armi automatiche da quattro punti diversi e così il povero soldato avrebbe trovato la morte per mano di ignoti.

Sull'ora dell'incidente le versioni sono svariate e confuse: si parla delle 23, delle 24 e persino dell'una. La sparatoria è durata qualche ora, ma meno dell'altra notte. I rinforzi, come sempre, sono arrivati all'alba, quando tutto era ritornato tranquillo.

I soldati «dicono» comunicava il Comando dei carabinieri. Il fatto è però che gli ufficiali non parlano, per ovvie ragioni, e i soldati sono stati immediatamente tutti trasferiti a Viterbo e sostituiti da altri reparti. I nuovi arrivati non hanno avuto il tempo di farsi raccontare l'episodio da quelli che vi hanno partecipato e hanno semplicemente ricevuto istruzioni dagli ufficiali di tenersi in stato di allarme.

I LAVORATORI PRONTI A DIFENDERE LA LIBERTA' DEI PROPRI PARTITI

Collera e fermento a Torino per le perquisizioni nelle sedi del PCI

Il Fronte Provinciale convocato d'urgenza

TORINO, 8. — Il governo ha voluto celebrare a Torino, con una delle più gravi provocazioni finora tentate, l'insediamento della maggioranza d. c. al Parlamento.

La Federazione provinciale del nostro Partito e varie sezioni della periferia sono state oggetto da stamane all'alba di arbitrarie perquisizioni portate a termine con la solerzia che caratterizzava i poliziotti della repubblica di Salò allorchè riuscivano a scovare le tane dei ribelli. Simultaneamente, come abbiamo detto, nella Federazione, ai circoli Bravin, Carlo Marx, Cardoncini, Aldo Camera e Perruti hanno fatto irruzione decine e decine di agenti di P. S., mitra spianati e cipigli da SS. Mentre gli stabili venivano circondati da cospicue forze, i funzionari hanno iniziato la perquisizione sotto il pretesto della ricerca di fantomatici fusti di benzina, sottratti agli stabilimenti F.I.A.T. alcune settimane fa. Ma ai compagni che erano a custodia delle sezioni subito è apparso palese il vero carattere e il vero scopo della incursione poliziesca, poichè l'opera dei funzionari si è rivelata ben presto tutt'altro che di carattere di «polizia giudiziaria».

Alla Federazione venivano frugati tutti i cassetti e gli scaffali. Una pistola, rinvenuta in un cassetto, provocava l'arbitrario arresto del compagno Marzo che, essendo il custode della Federazione stessa, era provvisto di regolare porto d'arme. Perfino una macchina calcolatrice veniva prelevata e caricata sopra un automezzo.

Al circolo Bravin — presso la FIAT Mirafiori — l'irruzione poliziesca assumeva, in modo caratteristico, il suo vero volto di provocazione: il vice-commissario della squadra mobile, dott. Ferrito non ha guardato per il sottile pur di rivelarsi un brillante «esecutore d'ordini». Scrivante scassinate, protocolli rovistati, bandiere dell'A.N.P.I. staccate dal muri e gettate a terra, registri spogliati minuziosamente con l'evidente speranza di trovare qualche... lista di proscritti! Ben sette porte scassinate ed una sfondata a furia di colpi di calci di mitra. La grande parata poliziesca ha poi assunto un tono ancor più provocatorio allorchè giunse sul posto, scortato da un paio di camions di agenti con mitra, ecc. il tenente colonnello Quaranta. Perfino un muro è stato qui assaltato a colpi di piccone e, naturalmente sotto le brune canne dei mitra, anche l'alloggio del custode veniva perquisito, dal macinino del caffè al materasso. Mentre l'incursione era in corso, giungeva sul posto il compagno Uttimo, segretario della sezione, giusto giusto per essere arrestato e tradotto in questura con il compagno Brambilla, custode del circolo. Nello stesso stabile, dove essa pure ha la sua sede anche a sezione del P.S.I. subiva la stessa sorte.

Al Circolo Carlo Marx, presso la F.I.A.T Lingotto, la sveglia al compagno che è di custodia non era molto dissimile da quella toccata al compagno Brambilla. Funzionario di P.S. in testa, mentre tutto intorno stazionavano alcune decine di agenti con mitra ed elmetti — quasi che i lavoratori non abbiano altro da fare che tenersi riuniti ogni notte in chissà qual agguerritissime brigate in attesa delle smargiassate di Scelba o di qualche suo servo — faceva irruzione una dozzina di agenti con armi automatiche. Toccava per prima all'abitazione del custode il subire le conseguenze della eccessiva curiosità dei poliziotti. Armadi e cassetti rovistati, biancheria a terra, ecc., ecc. Dopo di che era la volta della Segreteria. L'ufficio del C.A.R.S., l'ufficio della gioventù tutti subivano la stessa sorte di quelli del «Bravin». Anche qui una porta veniva letteralmente sfondata ed un trofeo partigiano gettato a terra.

Sempre alle ore 6, o poco più, era anche la volta del Circolo Beiruti, Gardoncini e Aldo Camera, cui già abbiamo accennato.

Nel tardo pomeriggio la questura convocava una conferenza Stampa per comunicare che la «vasta operazio-

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

IL CONGRESSO DEI CONSERVATORI EUROPEI

I "puri,, contro Churchill alla Conferenza dell'Aja

Gli aristocratici vogliono fare la "rivoluzione,, federalista, ma il leader conservatore non vuole guastare il Blocco occidentale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'AJA, 8. — *Al congresso federalista dell'Aja che si è iniziato ieri Churchill si sta mostrando più prudente e meno categorico, se di tanto in tanto, ha dei voli lirici — assemblea e governo mondiali — si tratta esclusivamente di contentini verbali per gli «idealisti» tipo Brugman e conte Kalergi.*

Quando si parla dei compiti immediati della politica europea l'ex premier è ben ponderato e realista. Secondo Churchill il congresso dell'Aja e la sua attività futura non devono in alcun modo ostacolare la azione degli uomini di Stato — dei Schuman, dei Bevin, Spaak, ecc — che stanno montando pezzo per pezzo in tutti i campi, economico, politico e militare, il Blocco Occidentale.

Al contrario l'organizzazione federalista dovrà fiancheggiarli e sostenerli. E Churchill ed i suoi amici del Continente hanno moltiplicato gli elogi e gli omaggi agli artefici del patto militare di Bruxelles all'aiuto disinteressato degli americani alla Grecia, alla Turchia, all'ERP, ecc..

In tutta l'attività spiegata da Churchill all'Aja c'è uno sforzo visibile per rispondere a tutti i tentativi laburisti di boicottaggio del congresso e bisogna riconoscere che il capo conservatore è riuscito ad attirare a sè — grazie al tono ipocritamente moderato — molti socialdemocratici occidentali.

«L'Europa unita deve essere l'opera di tutti, socialdemocratici compresi» ha assicurato Churchill ben sapendo che la logica delle cose porterà la Europa sotto l'impero del grande capitale.

Da oggi i delegati del congresso sono nettamente divisi in due gruppi, da una parte c'è Churchill appoggiato da tutti i socialdemocratici e persino da diversi deputati laburisti. Costoro vogliono la consolidazione dell'Europa e dello «status quo» sociale dei privilegi dell'oligarchia finanziaria l'intensificazione e la coordinazione della politica anticomunista.

L'altra corrente minoritaria e idealista capeggiata dall'olandese Brugman, dal conte Corandini, da conte Kalergi, ecc., ecc., vorrebbe la federazione europea totale ed immediata. Costoro hanno già pronto un progetto costituito da un super-stato europeo e tante altre belle cose.

La conciliazione fra le due correnti sarà possibile?

E' probabile che i «puri» si rassegneranno e accetteranno di assecondare la politica immediata conservatrice e militarista di Churchill.

In cambio avranno delle vaghe promesse per il futuro

«L'Europa chiede tutto ciò che i francesi, i tedeschi e gli italiani possono fornirle, ha detto Churchill, per un'azione comune contro il pericolo proveniente dall'Est».

Infatti la Francia, intendiamoci, quella occidentale borghese e conservatrice, ha inviato i suoi ministri del fallimento i Daladier e Reynaud e Ramadier, la Germania potrà offrire i suoi nazisti, l'Italia il cardinale Schuster e centinaia di seminarelli, Franco le divisioni azzurre e Tsaldaris i plotoni di esecuzione e l'Inghilterra le sue banche e la RAF.

Una sola piccola cosa non è però rappresentata all'Aja, il popolo lavoratore, i milioni di operai e di contadini che diffidano d'una Europa quale la vogliono i leaders della conservazione sociale e d'un imperialismo che si sta sfaldando e non ha più forza espansiva, d'un congresso dominato da ministri falliti, da aristocratici, da banchieri e da mercanti di cannoni

Non è con costoro che si può ricostruire l'Europa.

LUIGI CAVALLO

Reparti egiziani entrano in Palestina

Il sedici sarà proclamato ufficialmente lo Stato Ebraico - Azioni militari dell'Haganah

CAIRO, 8 — Il primo comunicato ufficiale emesso dal «Comando dei volontari sul fronte meridionale palestinese» informa questa sera che reparti di volontari egiziani hanno attraversato il confine meridionale della Palestina, entrando per circa 50 chilometri nel territorio della Terra Santa.

Il comunicato reca: «Le nostre forze hanno attraversato i confini occupando le posizioni loro assegnate senza subire perdite. Alcuni reparti si sono portati nel settore settentrionale del fronte per aiutare gli arabi a respingere gli attacchi ebraici sulla località di Suweidan (circa 31 miglia a nord di Rafa, sul confine egiziano). L'azione è stata coronata da successo. La popolazione palestinese ha accolto le nostre truppe entusiasticamente.

Intanto viene annunciato che nella Palestina settentrionale reparti dell'Haganah sono passati all'offensiva.

Evidentemente gli Ebrei intendono assicurarsi ulteriori posizioni strategiche prima della proclamazione dello Stato ebraico. Infatti è confermato che domenica prossima, all'indomani della scadenza del mandato britannico, sarà proclamata ufficialmente la creazione del nuovo Stato ebraico in Palestina.

Martedì si riuniscono i sostituti per le colonie

LONDRA, 8. — Il problema delle colonie italiane si approssima alla sua soluzione. Infatti, martedì venturo i quattro sostituti dei ministri degli esteri si riuniranno alla Lancaster House per quella che potrebbe essere la sessione che dirà una parola decisiva sull'argomento.

A tale proposito non sarà inutile ricordare che il trattato di pace con l'Italia prescrive che, ove al 1. settembre di questo anno non sia stato raggiunto un accordo tra le quattro grandi potenze la intera questione coloniale italiana venga deferita alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite.